

POPOLARI PRIMI SEGNALI DI CONVERGENZA TRA L'ESECUTIVO E L'ASSOCIAZIONE DI CATEGORIA

Prove di intesa sul tetto al voto

Fuori discussione la trasformazione in spa, la trattativa tra istituti di credito e governo si concentra sugli strumenti in grado di ridurre il rischio di scalate ostili. Si parla di limite del 5%, ma anche di loyalty share

DI LUCA GUALTIERI
E LUISA LEONE

Primi incoraggianti segnali di convergenza in Parlamento nell'iter di conversione del decreto legge Renzi-Padoan sulle banche popolari. Ieri la Camera dei deputati ha respinto le pregiudiziali di costituzionalità presentate dall'opposizione (Sel, Lega, Forza Italia e Movimento Cinque Stelle), mentre oggi dovrebbero iniziare le audizioni in commissione Finanze con l'intervento del presidente della Consob Giuseppe Vegas. Intanto si stanno facendo strada i primi tentativi di compromesso tra la categoria e l'esecutivo. Se infatti la trasformazione in spa dei dieci istituti principali non sembra in discussione, la trattativa potrebbe concentrarsi sugli strumenti atti a limitare la contendibilità delle

ex popolari e creare di fatto delle public company. Il relatore al decreto Marco Causi (che è anche capogruppo del Partito Democratico in commissione) ha ventilato la possibilità di limitare l'esercizio di voto in assemblea per difendere la proprietà diffusa nel corpo sociale. «Nella trasformazione in spa da parte di grandi istituti di natura cooperativa che hanno perso la caratteristica di mutualità, invitiamo il governo a valutare la possibilità di introdurre limiti all'esercizio del diritto di voto, in modo da mantenere la caratteristica public di tali istituti», ha spiegato Causi. L'idea sarebbe inserire un tetto del 5% (rispetto all'1% oggi in vigore) prevedendo però deroghe che consentano, in caso di soci vincolati da patti di sindacato, di superare tale soglia. Dal canto suo il governo ha risposto per bocca del sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, che si è limitato a dire che la proposta

«sarà valutata quando entreremo nel merito, nei prossimi giorni». Ma secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, l'impianto delle modifiche al decreto, con il tetto ai diritti di voto e le deroghe al tetto stesso, avrebbe già una sorta di placet dell'esecutivo e dovrebbe tradursi in un pacchetto di emendamenti che il gruppo Pd presenterà nell'iter di conversione. Per il momento si può osservare che, affiancati dal drastico aumento delle deleghe di voto previsto dal decreto (che le porta tra 10 e 20), i nuovi limiti rappresenterebbero una significativa concessione agli azionisti di capitale, finora penalizzati dalle maglie troppo strette del voto capitaro. Al contempo però tale soluzione disinnescerebbe il rischio di take-over ostili proprio all'indomani della conversione in spa. L'intervento peraltro è stato suggerito proprio da Assopopolari, l'associazione di categoria che, nel documento di

autoriforma licenziata la scorsa settimana, suggeriva di porre un tetto specifico al diritto di voto. Ai vertici di Assopopolari e in Parlamento si starebbe inoltre ragionando sull'emissione di azioni a voto plurimo (le cosiddette loyalty share) per premiare gli azionisti piccoli e stabili delle ex popolari, una volta trasformate in società per azioni. Si sa che questi nuovi titoli azionari sono oggi al centro di un acceso dibattito, ma non c'è dubbio che, dal punto di vista delle banche popolari possano rappresentare uno strumento utile a disinnescare due pericoli concreti: la scalata da parte di soggetti non graditi e la scomparsa di quello zoccolo duro di piccoli soci che ha finora governato le assemblee. A breve comunque il progetto di autoriforma di Assopopolari dovrebbe arrivare in commissione, dove giovedì prossimo, 19 febbraio è prevista l'audizione del presidente Ettore Caselli. (riproduzione riservata)



Marco
Causi

